

vari rapporti fra quest'ultima e l'uomo, l'A. esamina gli «strumenti del capitalismo». Poichè l'intervento sempre più determinante dello Stato nel campo economico è fenomeno strettamente legato e quello del capitalismo, l'A. lo prende poi in esame nelle sue varie manifestazioni, nonchè negli strumenti pubblici e privati dallo Stato impiegati per svolgere le sue funzioni.

Successivamente l'A. entra nel pieno del problema dei rapporti fra cattolicesimo e capitalismo. Sviluppa con ciò lo esame degli ideali cattolici in materia economica cui si oppongono gli ideali capitalistici, considerando se il cattolicesimo abbia favorito o meno il formarsi del capitalismo, concludendo che «l'etica cattolica è anticapitalistica; che il cattolicesimo ha avvertito lo stabilirsi del capitalismo, anche se talora in qualche modo ha potuto favorirne i progressi nell'uno e nell'altro senso». Segue l'analisi del quando e del dove sorse il capitalismo e delle ragioni della sua nascita nell'ambito di un ambiente precapitalistico. Una delle principali conclusioni di tale studio si presenta in questi termini: «che il mondo economico europeo s'evolveva già in senso capitalistico allorchè si iniziò la rivolta protestantica».

L'indagine successiva dell'A. è rivolta a chiarire «se dal protestantesimo il capitalismo sia stato incoraggiato o combattuto». Dopo di aver esaminato gli effetti economici e sociali della Riforma accertando che effettivamente il protestantesimo ha esercitato un'influenza positiva ai fini di una più facile affermazione capitalistica, dopo di aver constatato come un incoraggiamento allo spirito capitalistico sia venuto, sia pur inconsciamente, dagli stessi riformatori, l'A. può concludere che «il protestantesimo... non ha segnato che un ulteriore sviluppo dello svincolamento dell'azione umana da limiti soprannaturali», che conseguentemente esso «ha facilitato la più facile manifestazione di un movimento che prima della Riforma aveva dato segni sensibili di vitalità e che dopo la Riforma

continuerà oltre, superando le intenzioni dei riformatori che, pensando ad un ritorno al Vangelo, non sospettavano neppure quali sarebbero stati i frutti della loro azione».

Un'ultima serie di considerazioni l'A. riserva al problema del differente sviluppo dei paesi protestantici e di quelli cattolici, problema già affrontato da altri studiosi e la cui risoluzione non può essere fondata solo sugli indubbi riflessi che la Riforma ha avuto sui vari sistemi economici, ma deve tener conto di tutta quella complessa serie di altri fenomeni — indipendenti da quello religioso — i quali sono stati le vere determinanti del fenomeno del capitalismo.

G. MIRA

Perugia, Università.

JACOBY E. H., *La réforme agrarie et le développement agricole*. Un vol. di pagg. 70. Roma, Organisation des Nations Unies pour l'Alimentation et l'Agriculture (F.A.O.), 1955.

In occasione della sesta sessione della conferenza della F.A.O., venne stabilito di compiere una serie di studi sui problemi fondiari in relazione al progresso economico. Questo, preparato da Erich H. Jacoby, specialista di questioni fondiari, rientra appunto fra quelli programmati dalla stessa F.A.O.

Si tratta di uno studio veramente interessante ed utile. Esso non espone elementi nuovi, ma illustra in maniera completa, e con adeguata coordinazione, la materia molto complessa, nonchè controversa, della riforma fondiaria. Sono trattati sia gli aspetti generali come quelli particolari, in relazione ai diversi tipi di riforma agraria e ai loro effetti sullo sviluppo economico dell'agricoltura. Infine l'autore non manca di porre in giusta luce la interdipendenza esistente fra riforma agraria e sviluppo economico generale, ricalcando le note relazioni esistenti fra progresso agricolo e progresso economico generale.

Nel primo capitolo sono esposte alcune considerazioni di carattere umano, politico e sociale, nonché altre di carattere economico e tecnico, che rappresentano le premesse per lo sviluppo agricolo in generale. Esse concernono in modo particolare la sicurezza dell'occupazione, l'adattabilità del regime fondiario, investimenti produttivi e infine la configurazione e la estensione della aziende agricole.

Soprattutto interessante è la materia sviluppata nel secondo capitolo, che tratta dei diversi tipi di riforma agraria, sottolineando come gli effetti di una riforma dipendano largamente dal regime fondiario preesistente. Ciò porta l'autore a concludere che non tutti i tipi di riforma possono essere ugualmente applicati con successo nelle varie condizioni di fatto della proprietà terriera, ma soprattutto è posto in evidenza come le misure adottate in tanto possano considerarsi favorevoli allo sviluppo agricolo in quanto siano capaci di aumentare le energie produttive e di creare le condizioni per un incremento della produzione e del reddito. L'esame di alcuni casi, in cui i risultati ottenuti sembrano diversi da quelli attesi, conduce l'autore a suggerire prudenza nella scelta dei mezzi e quindi del tipo di riforma. Perciò egli consiglia di limitare la portata della riforma agraria a quelle modificazioni che appaiono assolutamente indispensabili e di cercare una soluzione nel quadro di quelle più semplici, in relazione alle esistenti manchevolezze. Nè manca l'autore di sottolineare come, nel campo della legislazione fondiaria, le riforme più comuni e più importanti siano quelle che tendono a dare sicurezza all'occupazione e a migliorare le condizioni di uso della terra, nei casi di conduzione in affitto. Se all'affittuario, egli conferma, si assicura il riconoscimento dei benefici che conseguono ad investimenti fondiari che egli stesso ha compiuto, indubbiamente si darà un positivo contributo a migliorare, oltre che a conservare, le risorse agricole. Evidentemente, questo è un argomento di particolare interesse per

l'Italia, in relazione al noto problema dell'indennizzo per i miglioramenti fondiari compiuti dall'affittuario, solo parzialmente risolto dalla vigente legislazione.

Un'ultima interessante considerazione riteniamo di dover sottolineare. Essa concerne gli effetti dello sviluppo economico generale sull'agricoltura e quindi l'assorbimento da parte di altre attività della popolazione agricola esuberante. Giustamente l'autore ha posto in evidenza che fra tale popolazione, che indubbiamente migrerà, vi sarà quella degli imprenditori di unità colturali piccolissime le quali, in conseguenza, tenderanno a ridursi sempre più. Questo è un fatto di particolare interesse poichè si è verificato, e si verifica attualmente, anche in Italia. Sotto l'impulso determinato, in particolare, dai notevoli investimenti pubblici nel Mezzogiorno di Italia, risulta invero che piccolissimi proprietari già abbandonano l'attività agricola per cercare, in altre attività, un'occupazione che sia in grado di consentire un migliore tenore di vita.

Lo studio in oggetto merita di essere segnalato per le equilibrate considerazioni esposte e per la cura con cui sono esaminati i diversi aspetti della riforma fondiaria in relazione al fine, che è il progresso economico.

C. BONATO

*Milano, Università Cattolica.*

INCARNATI L., *Moneta e scambio nell'antichità e nell'alto Medio Evo*, Un vol. di pagg. 254, Roma, Tip. Edit. «L. Morara», 1953.

Trattasi di un'ampia sintesi sui sistemi monetari in uso nel mondo antico.

Da considerazioni e informazioni generali relative all'origine della moneta, l'A. passa a descrivere la struttura monetaria propria dei vari Stati del Medio Oriente, nonché dell'Egitto e della Grecia per terminare col mondo romano e con l'inserzione in quest'ultimo della dominazione